

Se il figlio è un danno da risarcire

■ ABORTO SBAGLIATO ■

La storia sembra una tra le tante. Una donna, a Gela, aveva deciso di non portare a termine la sua gravidanza, nove anni fa. Una scelta legittima, nulla dire. All'ospedale i medici nel reparto di Ostetricia e Ginecologia erano tutti obiettori e l'intervento fu eseguito da un convenzionato esterno. Altro fatto su cui non c'è nulla da dire. La cartella clinica attestò che l'intervento aveva avuto l'esito desiderato. Fin qui ci sarebbe da mettere la parola punto. Ma la storia va avanti. Qualche settimana dopo il ginecologo accerta che la donna è in stato interessante da cinque mesi. Certo, si potrebbero fare delle considerazioni sulla professionalità del medico che ha eseguito l'intervento. Ma andiamo avanti. Parte la causa della donna contro il nosocomio. In primo grado i giudici danno ragione alla tesi dell'ospedale di Gela, secondo cui l'aborto terapeutico può anche non riuscire.

Ora è arrivata una nuova sentenza: la Corte d'appello di Catanzaro ha condannato l'azienda ospedaliera "Vittorio Emanuele" di Gela a risarcire 80 mila euro alla donna che - sia detto per inciso - nel frattempo è diventata madre per la terza volta. E qui, qualcosa da dire, c'è, eccome. Sia chiaro, giuridicamente parlando, è tutto legittimo. E il nostro sussulto etico non ha nulla a che fare con la scelta della donna di abortire o meno. Ma, laicamente, il fatto che la nascita di un bambino equivalga a un danno da quantificare in euro, ci sembra un'equazione assai discutibile. Senza voler fare i soloni sul valore della vita ci limitiamo a notare un fatto. Di casi di mala sanità su cui chiedere risarcimenti se ne vedono tutti i giorni. Ma, alla fine, non di questo si sta parlando, sia pur nell'ambito di un intervento non riuscito. È, semplicemente, nato un bambino: non ci sembra una sciagura su cui chiedere un risarcimento da 80 mila euro. ■